

LIVIA MIGLIARDI ZINGALE – MARCO P. PAVESE

NUOVE IPOTESI PER UN'ISCRIZIONE DI SUBLAQUEUM: CIL XIV,  
3459

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 100 (1994) 447–450

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## NUOVE IPOTESI PER UN'ISCRIZIONE DI SUBLAQUEUM: CIL XIV, 3459

La recente acquisizione dell'epigrafe subiacense CIL XIV, 3459 ad una raccolta privata genovese ha fornito l'opportunità di una nuova ricognizione del reperto e, con essa, ha permesso di proporre qualche nota di commento per contribuire alla sua esegesi.<sup>1</sup>

Si tratta di un'ara di marmo bianco sormontata da un piccolo frontone centinato, con resti dei pulvini laterali, di cm. 91 x 43 x 21.5.<sup>2</sup> La decorazione, piuttosto semplice, presenta sui lati sinistro e destro rispettivamente un *urceus* ed una *patera umbilicata*,<sup>3</sup> mentre nella parte frontale si evidenzia uno specchio epigrafico di cm. 38 x 26, riquadrato da una cornice modanata; il testo, ben impaginato e con qualche abrasione superficiale, è distribuito su otto linee, con lettere alte cm. 2,5, tracciate in modo accurato e regolare.

All'attuale riscontro autoptico la lettura coincide con quella a suo tempo fornita dal Dessau; può essere evidenziato, tuttavia, che il "signum scariphatum" indicato dallo studioso sopra l'iscrizione, un vero e proprio cristogramma<sup>4</sup> posto nel frontoncino ben al di sopra dello specchio epigrafico, appare ruotato di novanta gradi in senso antiorario rispetto all'asse visivo verticale.

Il testo è il seguente (Tav. XXVII a,b,c):

*Livia Nicarus / et Livius / Nymphodotus / fili M(arco)  
Livio Her/meti patri / sanctissimo / fecerunt.*

<sup>1</sup> Gli autori ringraziano cordialmente Antonello Montini per avere cortesemente offerto l'occasione di pubblicare il reperto; esprimono inoltre la più viva gratitudine al Prof. Giovanni Mennella per le apprezzate osservazioni e per avere segnalato l'utilità del raffronto fra l'iscrizione qui esaminata e Pais, Suppl.It. 984.

<sup>2</sup> Sulla tipologia del monumento cfr., orientativamente, B.Candida, *Altari e cippi del Museo Nazionale Romano*, Roma 1979; D.Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern 1987.

<sup>3</sup> Per questa collocazione, pressoché costante in tale classe di monumenti, cfr. già H.C.Bowermann, *Roman Sacrificial Altar*, Lancaster 1913,87 e, recentemente, I.Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale lapideo*, Roma 1987,84-85.

<sup>4</sup> Su tale simbolo e sulla sua antichità esistono ormai numerosissimi studi; cfr., fra altri, F.Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 (rist. 1968), p.60ss.; P.Testini, *Archeologia cristiana*, Roma 1958 (rist. Bari 1980), p.354ss.; M.Guarducci, *I graffiti sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano, Città del Vaticano 1958*, in part. I, p.400ss. e, della stessa studiosa, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978,443ss., con precedente bibliografia.

La dedica funeraria fu posta dai figli *Livia Nicarus* e *Livius Nymphodotus* al padre *Marcus Livius Hermes*, unico designato con i *tria nomina*<sup>5</sup> ai quali si aggiunge un attributo dalla duplice valenza religiosa e affettiva.<sup>6</sup>

Per ciò che concerne l'onomastica, tralasciando il prenome *Marcus* ed i gentilizi *Livius* e *Livia*, troppo diffusi per essere in qualche modo indicativi,<sup>7</sup> sono i tre cognomi grecanici *Nicarus*, *Nymphodotus* e *Hermes* a destare qualche attenzione,<sup>8</sup> e particolarmente quello femminile, di cui è da sottolineare in primo luogo la rarità.<sup>9</sup>

Quanto alla datazione, pur in assenza di indicazioni esplicite, si può osservare che la tipologia del monumento, il formulario dell'iscrizione e la sua scrittura, elementi questi non contraddetti dai rilievi onomastici, concordano nel suggerire un'attribuzione al secolo II.

Qualche ulteriore elemento di discussione proviene dal confronto dell'ara qui esaminata con una sarcofago marmoreo iscritto di provenienza urbana, dedicato da una *Livia Nicarus* alla sorella *Livia Primitiva*.<sup>10</sup> Attribuito pressoché concordemente dagli studiosi agli inizi del secolo III - da alcuni addirittura al secolo precedente - tale reperto è ritenuto di origine

<sup>5</sup> La frequenza dei *tria nomina* nelle iscrizioni cristiane di Roma appare assai limitata secondo I.Kajanto, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, Helsinki-Helsingfors 1963, 9ss., in part. tab.3.

<sup>6</sup> Sull'uso di *sanctissimus*, ricorrente nelle dediche sepolcrali specie nella forma femminile, cfr. già S.G.Harrod, *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship*, Princeton 1909, 22s.; a conferma della sua notevole diffusione in ambiente urbano, sempre con ampia prevalenza delle desinenze femminili, v. anche CIL VI,7, Indices, pp.5137-5142.

<sup>7</sup> Cfr. al riguardo W.Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. an. con aggiunte, Zürich 1991), pp.178 e 181 nonché, recentemente, H.Solin-O.Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, s.vv., p.105.

<sup>8</sup> Su tali cognomi, cfr. H.Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* (CIL, Auctarium), I, Berlin-New York 1982, s. vv., pp.439 (Necarus), 124 e 179 (Nymphodotus), 342ss. (Hermes).

<sup>9</sup> In tutta la città di Roma il Solin, *Die griechischen Personennamen*, ibid., ricorda quattro sole attestazioni, di cui tre databili fra i secoli II e III-IV; esito negativo ha offerto invece la verifica orientativamente compiuta nell'ambito delle fonti greche attraverso gli indici del CIG e P.M.Fraser-E.Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, limitatamente tuttavia al vol.I, *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987, unico sinora apparso. Qualche utile indicazione proviene non di meno dai repertori onomastici delle fonti papirologiche; cfr. F.Preisigke, *Namenbuch*, Heidelberg 1922 (rist. an. Amsterdam 1967), s.v., c. 233 e D.Foraboschi, *Onomasticon alterum papyrologicum*, Milano 1967-1971, s.v., p.207, dai quali risulta significativamente che il nome Νικαροῦς, molto raro anche in tale tipo di documentazione, è testimoniato in Egitto solo in testi del secolo II. In particolare può essere interessante ricordare, inoltre, come i primi studiosi che lessero la dedica di ICUR, n.s. II, 4212 = ILCV II, 4127 (su cui v. infra, nel testo e nota seguente), proponessero di correggere il cognome Nicarus nei più comuni Nicariste o Nicarete, mentre da R.Garrucci esso fu riconosciuto come nome femminile usato "nel dialetto alessandrino": cfr. *Storia dell'arte cristiana*, Prati 1872-1880, V, p.6, con riferimenti alla bibliografia precedente.

<sup>10</sup> ICUR, n.s. II, 4212 (cfr. tab. XXXI) = ILCV II, 4127 a cui si rinvia per le notizie sul ritrovamento, avvenuto in Vaticano presso il sepolcro di San Pietro, e per la precedente bibliografia, ricca di numerosi commenti e riproduzioni; cfr. al riguardo anche la nota precedente. Già appartenente alla collezione Campana, il reperto fu successivamente acquisito dal Louvre: cfr. Musée National du Louvre - Département des antiquités grecques et romaines, *Catalogue sommaire des marbres antiques*, Paris 1922, 171, n° 2983.

cristiana sulla base di alcuni simboli religiosi raffigurati nella parte inferiore dello specchio epigrafico.<sup>11</sup>

Esprimendosi sul rapporto fra i due monumenti, il Dessau ebbe a ritenere, sia pure dubitativamente, che la menzione in entrambi del nome *Livia Nicarus* sia da riferire a una stessa persona; tale opinione merita evidentemente la massima attenzione, ma il fatto stesso che lo studioso non l'abbia presentata come una certezza induce a considerare anche qualche ipotesi diversa. Oltre alla probabile differente datazione, infatti, è significativo che l'epigrafe incisa sul sarcofago non ricordi altri famigliari delle sorelle, segnatamente il padre e il fratello; ove tale singolarità fosse spiegata attraverso la premorienza di questi ultimi, i dubbi potrebbero concernere la mancata indicazione di *Livia Primitiva* fra i dedicanti dell'iscrizione sepolcrale del padre.

Tali osservazioni, perciò, inducono a considerare l'eventualità che la *Livia Nicarus* menzionata nel sarcofago sia una persona diversa dalla sua omonima dell'iscrizione subiaccense e che, in realtà, le due donne non fossero neppure legate da vincolo familiare. Poiché infatti i tre personaggi dell'epigrafe qui esaminata recano lo stesso gentilizio e cognomi grecanici privilegiati nell'ambiente servile, si può supporre, con una certa plausibilità, che essi fossero tutti colliberti del medesimo patrono e che abbiano ommesso di indicare il loro rapporto di patronato proprio come avrebbero fatto le due sorelle menzionate nel sarcofago; di conseguenza si può pensare che i due testi riflettano la continuità in senso generazionale di determinati nomi i quali, per motivi affettivi o per particolari predilezioni, ricorrevano più spesso e più volentieri di altri fra i servi di questa gens.

Venuta meno, per tali considerazioni, la necessità di ritenere l'ara contemporanea al sarcofago in quanto dedicata da una stessa persona, può essere ripreso anche il problema della cristianità del monumento qui esaminato, attestata, secondo il Dessau, dalla presenza del descritto cristogramma, che egli ritenne verosimilmente tracciato da mano antica, pur manifestando, attraverso l'aggettivo *scariphatum*, di avere osservato la leggerezza del suo tratto.

La posizione di tale simbolo nel piccolo frontone anziché nello specchio epigrafico e il ductus assai meno accurato di quello delle lettere, elementi cui si aggiunge - forse meno significativamente - l'orientamento del segno in modo non conforme rispetto all'asse verticale dello specchio medesimo,<sup>12</sup> costituiscono tuttavia altrettanti indizi intesi a rivelare

<sup>11</sup> Cfr. anche per la datazione, ICUR, n.s. II, sub 4212; in particolare sulla simbologia religiosa - costituita dalle immagini del Pastore Buono, delle pecore, del pesce e dell'ancora rovesciata - può ritenersi ancora utile G.B. De Rossi, L'anello trovato nel sepolcro di Ademaro vescovo di Angoulême ed il delfino simbolo di Cristo salvatore, in "Bull.Arch.Crist.", s. II, I (1870), p.59.

<sup>12</sup> Tale caratteristica sembra essere un hapax nell'attestazione del simbolo; cfr. al riguardo Grossi Gondi, Epigrafia cristiana..., cit., p.63s. figg. 40 e 41; Testini, Archeologia cristiana, cit., p.355 fig.150; v. pure la copiosa esemplificazione riportata in N.Duval, Recherches archéologiques à Haïdra, I, Les inscriptions chrétiennes, Paris 1975, 334 fig.280. Diverso è il caso della croce monogrammatica, per la quale sono attestati rari esempi di rotazione in senso orario (Grossi Gondi, ibid., fig.41) e antiorario (Duval, ibid., con ansa del rho retroversa).

che esso fu apposto in un momento successivo a quello in cui fu inciso il testo,<sup>13</sup> sebbene ancora entro i limiti dell'età antica. Acquista quindi consistenza l'ipotesi che l'iscrizione sia stata oggetto di riutilizzazione in ambiente cristiano come semplice signaculum, previa incisione, alla sommità, di una simbolica testimonianza della nuova fede, secondo una pratica piuttosto rara, ma non priva di attestazioni.<sup>14</sup>

Genova

Livia Migliardi Zingale  
Marco P.Pavese

---

<sup>13</sup> L'ipotesi concorderebbe anche con le osservazioni del Kajanto sulla relativa rarità dei tria nomina nelle iscrizioni cristiane: cfr. supra, n.5.

<sup>14</sup> Una vicenda analoga, per esempio, dovette certamente subire il reperto in Pais, Suppl.It. 984, un'iscrizione opistografa riutilizzata in ambiente cristiano con incisione, alla sommità della cornice, di una simbologia costituita da croce, ancora e palmette; su di essa v. ora G.Mennella, Albintimilium, in Suppl.It., n.s., 10,1992, in corso di stampa.



a)



b)



c)

a), b), c) CIL XIV, 3459